

Campagna in Usa contro il cesareo «facile»



Ogni anno negli Stati Uniti si praticano circa un milione di parti cesarei che, in moltissimi casi, sono del tutto inutili.

La macchinetta che sterilizza l'acqua

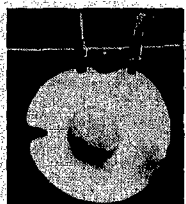
Nei paesi dove l'acqua è infetta, spesso bollirla è poco pratico e l'aggiunta di cloro o iodio ne altera troppo il sapore.

giunge in due minuti il suo obiettivo. Si chiama Acqua light ed è grande come un libro, si attacca a qualunque presa di corrente e mette in funzione un bulbo a raggi ultravioletti che in due minuti elimina i batteri, a cominciare dall'Escherichia coli.

Saranno pubbliche le carte del fondali oceanici Usa

Dopo una discussione di quattro anni la marina americana ha autorizzato la pubblicazione di carte dettagliate del fondo oceanico attorno agli Stati Uniti, finora tenuta segreta per motivi strategici legati alla presenza di basi per sottomarini.

Colesterolo, vanno bene 4 uova alla settimana



È possibile consumare quattro uova alla settimana, ed essere pur sempre tutelati contro il colesterolo in eccesso: lo assicurano i ricercatori dell'Associazione americana di cardiologia.

Menopausa precoce e mortalità

L'età della menopausa può essere indicativa della rapidità di invecchiamento dell'organismo femminile e della salute complessiva della donna.

NANNI RICCOBONO

La scienza e la Rivoluzione francese, un convegno a Firenze. Intervista allo storico statunitense Roger Hahn su politica e ricerca

Lo scienziato e il giacobino

■ FIRENZE. In una pausa del convegno organizzato dal Centro fiorentino di storia e filosofia della scienza in collaborazione con l'Istituto francese di Firenze su «La rivoluzione francese e la scienza».

Che ruolo hanno avuto gli scienziati nella rivoluzione francese? E cos'è cambiato nell'universo scientifico dopo il grande rivolgimento politico? Nonostante la produzione storica sul 1789 sia numerosa, non sono numerosi gli storici che hanno cercato risposte a queste domande.

— sostiene lo storico americano Roger Hahn che intervistiamo al convegno fiorentino su «Scienza e rivoluzione francese» — per gli storici la scienza non fa parte della cultura e, soprattutto, è apolitica. La rivoluzione costituì invece uno spartiacque per gli scienziati interessati alla politica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELE PUGLIESE

di scienziati ed agiscono allo stesso tempo come politici e come scienziati.

Con Roger Hahn, allora, parliamo proprio da lì, dalla disattenzione da parte degli storici.

«...», c'è una bibliografia gigantesca.

Io penso che si tratti del fatto che la scienza, per gli storici in generale, non fa parte della cultura. Spesso pensano che la scienza sia qualcosa a parte e specialmente che la scienza sia apolitica.

Be, prima c'è l'idea di razionalizzare lo Stato, che è un'idea scientifica che è passata al politico.

Ma sono scienziati che diventano politici o restano scienziati che fanno politica? Quando fanno la politica diventano politici, che però al tempo stesso continuano a fare le loro ricerche ed i loro stu-

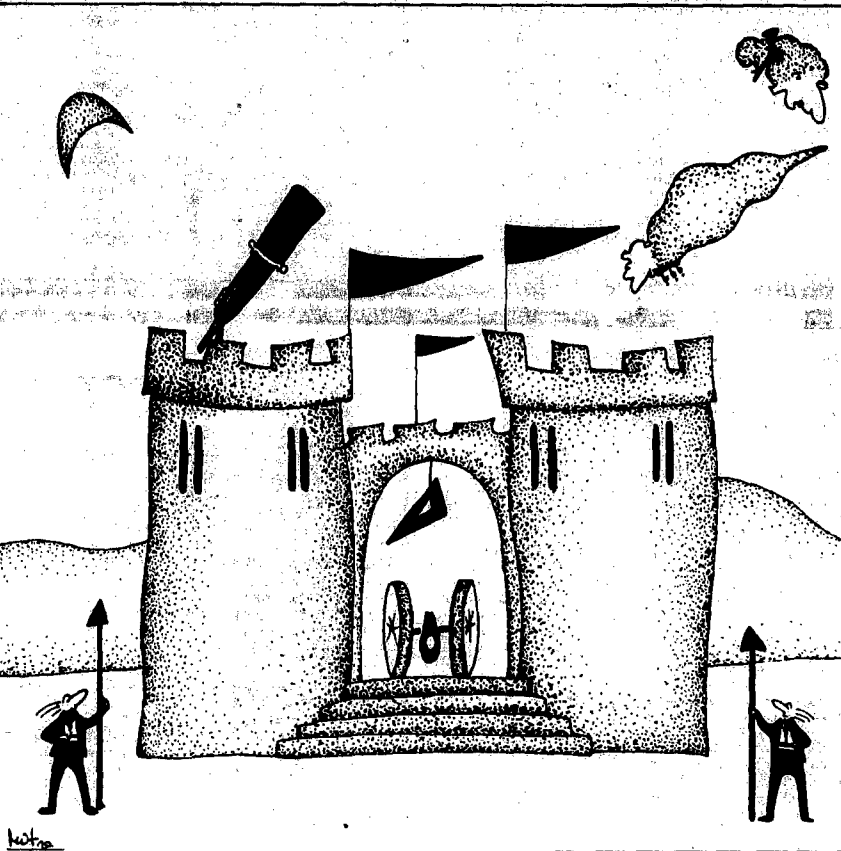
diretta con la politica o anche nell'elaborazione delle loro teorie?

Le opinioni degli scienziati, le loro teorie, non sono cambiate in seguito a quell'evento. Per esempio Condorcet, che è stato uno scienziato prima e dopo la rivoluzione, non ha mutato il suo pensiero.

La rivoluzione è un spartiacque solo nel ruolo degli scienziati, nel loro rapporto

collezione intellettuale della scienza, delle scoperte. Le sono stati di più i decenni precedenti e quelli immediatamente successivi. Galileo da una parte, e siamo molto prima, e la grande biologia che arriva subito dopo...

Questo è vero, ma c'è un esempio molto importante che contraddice questa realtà: Lavoisier. Non è stato uno scienziato molto importante prima della rivoluzione, ma ha avuto un posto, creato appo-



sta per lui, nel Museo di storia naturale per lo studio degli invertebrati. È così che è diventato evoluzionista. Si può dire allora che la causa della sua acquisizione sia stata proprio la rivoluzione.

C'è però un altro aspetto che mi sembra importante: è in quegli anni che si fissa l'università del metro, che si stabiliscono delle unità di misura rigorosamente valide. Sembra un capitolo dell'affermazione minima della borghesia europea come classe dominante, con la sua cultura e i suoi valori e, soprattutto, i suoi interessi immediati. L'impressione è che quegli anni abbiano portato una sorta di affermazione delle conoscenze scientifiche più che un loro sviluppo.

Si, sistemazione ma anche polarizzazione. Per esempio tutti i temi dell'Exposition du système du monde che è del '96 e che fu un'esposizione della cosmografia per il gran pubblico o i lavori di Laplace o anche altri nella chimica. Sono appunto tentativi importanti di divulgazione. E poi passa l'idea che gli scienziati devono essere professori, che devono cioè spiegare al popolo, o meglio ad una parte di esso, le loro acquisizioni. È questo è qualcosa che si afferma solo con la rivoluzione francese.

Un altro elemento è quello della «scienza pubblica». Le manifestazioni scientifiche già da tempo. Lo scienziato era stato la guida del pensiero scientifico nel secolo precedente. Ma è con la rivoluzione francese, con la nascita dell'École Polytechnique so-

prattutto, che le istituzioni scientifiche diventano Stato o, almeno, parte dello Stato a cui è affidata direttamente la formazione dello scienziato. E con la nascita del sistema di selezione per legge il ruolo dello scienziato e l'affermazione della scienza così come un'istituzione ancora oggi, mi pare.

Qualche idea di questo tipo c'era già prima della rivoluzione, per esempio nelle scuole militari, che richiedevano scienziati, matematici, per l'Esercito, per l'Artiglieria, per l'Esplorazione. Ma è con la rivoluzione che questo diventa una cosa normale per lo Stato, che la scienza diventa una cosa pubblica e statale. Non completamente, perché ripeto l'idea esisteva già prima. Ma si può dire che si consolida solo allora. Non solo. Proprio con l'École Polytechnique si afferma l'idea della specializzazione della scienza. È un fatto che dopo la Rivoluzione gli scienziati difficilmente saranno al tempo stesso matematici e naturalisti o biologi. È troppo difficile essere tutti e due.

Un'ultima domanda: al di là della partecipazione degli scienziati alla rivoluzione francese, si può dire che la scienza, la cultura scientifica alla fine della rivoluzione ha una sua specificità in più per la rivoluzione?

No, non lo credo. Non credo che la scienza sia stata un centro di spinta per la rivoluzione, perché c'erano scienziati di ogni credo politico, aderenti a tutte le fazioni. Potrebbero essere monarchici o repubblicani, credere che la monarchia fosse meglio della Repubblica o che questa fosse meglio del sistema dittatoriale di Napoleone. L'unica cosa che avevano in comune era la credenza nella razionalità.

Il nuovo ministero unico. Convocate le elezioni nelle università. Ricercatori in agitazione

■ Duemila posti di ricercatore, istituzione di nuovi corsi di laurea, elezioni del Consiglio universitario nazionale. Questi i primi atti del neonato ministero per l'Università e la Ricerca scientifica e tecnologica, posti nei leri con un comunicato stampa. I duemila posti di ricercatore universitario saranno ripartiti tra gli atenei italiani: i rettori sono stati invitati a presentare le richieste per le varie aree disciplinari «tenendo conto come la legge prescrive» — afferma il comunicato ministeriale — delle esigenze di riequilibrio.

Viene invece resa istitutiva l'istituzione dei nuovi corsi di laurea previsti per la attuale sede di università nel piano quadriennale: i rettori possono ora inserire questi corsi negli atenei delle loro università.

Infine le elezioni del Consiglio universitario nazionale:

Le speranze per il «mondo aperto» di Niels Bohr

■ Si è concluso a Copenaghen il secondo simposio Niels Bohr «Questioni globali in un mondo aperto: dalla contrapposizione alla cooperazione»: nei giorni di discussione approfondita e vivace, a volte anche un po' disordinata a causa dell'inevitabile sovrapposizione di argomenti abbastanza diversi, tra poco meno di un centinaio di scienziati e personalità politiche ed accademiche provenienti da Stati Uniti, Unione Sovietica, America latina, Europa «dall'Atlantico agli Urali», Africa, Giappone, Repubblica popolare cinese, India.

La comunità scientifica internazionale impegnata sui problemi del disarmo è unanime: è vero che il mondo gode oggi di un clima di distensione reale, ma siamo ben lontani dalla meta. Il progresso nel campo del disarmo una condizione imprescindibile, ma niente affatto sufficiente per ottenere una pace duratura in tutti i paesi del mondo. Gran parte della popolazione del pianeta è falciata dalla fame e dalle malattie, dalla siccità, dalle carestie, dall'inesistenza di strutture per la produzione di energia. Il problema Terzo mondo insomma è diventato oggi prioritario.

Unanime era, comunque, tra i partecipanti al simposio, l'accordo nel riconoscere questo nuovo clima di distensione, Est-Ovest soprattutto ma anche più generale, e nell'attribuire la causa primaria ai profondi cambiamenti operati in Unione Sovietica da Gorbaciov e dai suoi collaboratori e sostenitori. Quella stessa comunità scientifica internazionale che da circa un quarantennio lavora assiduamente sui problemi del disarmo, è oggi impegnata ad avviare un lavoro più ampio, e sotto diversi aspetti più difficile, per tentare di affrontare e contribuire a risolvere urgenti problemi di portata globale.

Tra i partecipanti al simposio l'accordo era infatti generale nel considerare il progresso nel campo del disarmo una condizione imprescindibile, ma niente affatto sufficiente per ottenere una pace duratura in tutti i paesi del mondo. Grande parte della popolazione del pianeta è falciata dalla fame e dalle malattie e vede minacciata la sua soprav-

venza dalla siccità, dalle carestie, dalla denutrizione, dalla inesistenza di strutture e sistemi per la produzione di energia; le persecuzioni razziali e delle minoranze mettono vittime e creano focolai di guerra; in Medio Oriente, in Africa e in America latina, irrisolte crisi politiche continuano ad alimentare conflitti armati più o meno estesi; lo stato di progressivo degrado ambientale di vaste zone della Terra pone dinanzi a problemi di grandissima complessità sia politica che tecnico-scientifica (pioggie acide, effetto serra, depauperamento localizzato dello strato di ozono, smaltimento devastante di rifiuti prodotti da un uso spesso dissennato delle fonti energetiche).

Tutti questi non sono certo problemi nuovi; nuova è, da un lato, la diffusa consapevolezza della loro portata globale e della loro urgenza, e dall'altro la speranza di poterli avviare a soluzione in un futuro non troppo lontano e di creare così i presupposti per società giuste in un mondo aperto.

FRANCESCO LENCI